

IL RIFUGIO SCOMPARSO

Siamo nella stagione dell'alpinismo esplorativo, anche appena fuori le mura di casa. Un fervore neofita che coinvolgeva una fascia di borghesia acculturata, sia al di qua che al di là delle Alpi

Proprio così: scomparve; e per 17 mesi nessuno lo vide più!

Si trattava del primissimo rifugio realizzato dalla sezione di Brescia del Cai: *Salarno* il suo nome, alla testata della valle omonima (tributaria della Valcamonica) mille metri sotto il pure omonimo Passo, che immette sul Pian di Neve dell'Adamello e che ancora consente (all'epoca in modo certamente più agevole dati gli innescamenti *d'antan*) un relativamente agevole accesso alla bella vetta.

Gli sterminati ghiacciai dell'Adamello costituirono fin da subito un irresistibile richiamo per i distinti gentiluomini, nonché uomini di scienza, che nel 1874 avevano dato vita alla sezione bresciana del Cai e ben presto, ad imitazione di quanto succedeva altrove, nacque l'esigenza di disporre in posizioni strategiche di strutture di appoggio e ricovero: "rifugi" o "capanne", nella terminologia corrente all'epoca.

In quei tempi pionieristici un sodalizio come il Club Alpino non poteva non

essere un gruppo elitario, non tanto per volontà di distinzione, quanto per obiettive caratteristiche antropologiche: a livello popolare o piccolo-borghese nessuno era in grado di percepire il fascino romantico "dell'orrido" o, più semplicemente, della fatica del camminare in montagna, della scomodità, del freddo, del disagio dovuto a meteorologia sfavorevole, delle coperte umide in spartani ricoveri, ecc.

Erano, questi, "privilegi" che solo un'aristocrazia culturale era in grado di apprezzare. Gli altri avevano troppo da fare per la pagnotta quotidiana: l'alta montagna era ambiente inospitale per eccellenza e solo degli stravaganti potevano desiderarne la "inutile conquista".

Per inciso, a fine Ottocento ci furono casi – in ambienti caratterizzati da rigore civile/religioso di stampo calvinista, come nell'*Oberland* – in cui si arrivò persino a prescrivere la chiusura invernale delle capanne di bivacco ad alta quota, allo scopo di non incentivare la perniciosissima "vanagloria" degli adepti di questa nuova "pratica sportiva".



Il nucleo di base del rifugio Salarno, oggi, praticamente intatto. Si nota il suo essere addossato al grande masso che ne costituisce una parete e la robustezza delle pareti di enorme spessore (da 1 a 1,5 metri). Il pietrame sparso sul terreno è quello del più leggero avancorpo realizzato successivamente.



L'attuale rifugio Prudenzi che del Salarno è il successore dal 1907, realizzato sulla soglia dell'ultimo "gradino" della val Salarno, a poche centinaia di metri dal vecchio rifugio, alla base del ripido salto di mille metri che porta al passo omonimo (in centro in alto) e al Pian di Neve.

Gli occhiuti censori/riformatori sarebbero forse rimasti soddisfatti – l'avessero saputo – per quanto successo al piccolo “rifugio Salarno”, e l'avrebbero certamente attribuito a una sorta di nemesi.

Ma ora veniamo all'accaduto e alle sue premesse.

Nato il Cai Brescia nel 1874, come si è detto, fu precoce l'attenzione privilegiata per l'Adamello e per la sua frequentazione, possibile su scala significativa solo disponendo di ricoveri in quota.

La vastità del Gruppo comportava solo l'imbarazzo della scelta e la prima, come già detto, fu per l'alta val Salarno, alla cui testata – a 2.255 metri di quota – e praticamente contro lo strappo di 1.000 metri che immette sul Pian di Neve, oltre che di fronte all'immane (allora...) lingua di ghiaccio della vedretta di Salarno (che da quello prende ancora oggi alimentazione), fu messa in cantiere la struttura nell'estate del 1881 per terminarla nell'estate successiva.

Fu una costruzione strana, anche per l'epoca, dall'aspetto di piccolo fortilizio praticamente indistruttibile (infatti è ancora quasi intatta): un monocale da 6 metri per 5, con muri in blocchi di granito di spessore variabile da 1 a 1,5 metri, comunicante con l'esterno attraverso una porta, ovviamente, e due piccole “feritoie” strombate, sullo stesso lato, in funzione di finestre. Una sorta di “antro”, come venne definito da qualcuno.

Aerazione quasi inesistente, perciò, e tanta umidità, soprattutto perché un lato della costruzione era costituito dal fianco piatto di un grande masso di granito cui il rifugio era addossato. Come dire: “saldatura” tra murature e masso praticamente impossibile, e dovizia di infiltrazioni. La copertura era in granito, ad arco ribassato, e ulteriormente ricoperta all'esterno da terra e zolle erbose.

Per il sodalizio la percezione fu di un successo, e l'inaugurazione nel 1883 un evento, ma le perplessità degli utilizzatori furono tante: esistono testimonianze di alpinisti dell'epoca che piuttosto che utilizzare il rifugio, in caso di pioggia, cercavano ricovero tra le vicine distese di massi delle potenti morene lasciate dagli antichi ghiacciai.

Si pensò bene, così, di realizzare in funzione di “camera” un avancorpo addossato alla parete d'ingresso del “vecchio”

rifugio, più luminoso e aerato e dalle pareti meno ciclopiche, con una più leggera copertura a capanna.

Il tutto venne agibile nell'estate 1887 e l'innovazione fu molto apprezzata; ma non si fece quasi in tempo a capitalizzare tanta soddisfazione perché dopo pochi mesi fece sentire il suo effetto una formidabile serie di nevicate. Del piccolo rifugio sporgeva la parte superiore, ma fin qui niente di eccezionale, e l'avv. Paolo Prudenzi, eminente fra tutti gli alpinisti bresciani dell'epoca, che insieme a guide locali era sul posto il 12 febbraio 1888 ne riferì al Cai Brescia.

Nonostante la potente copertura nevosa il rifugio era a posto, e non si prevedevano problemi; ma i nostri però non sapevano che sarebbero stati gli ultimi a vederlo, per almeno 17 mesi. La struttura infatti era (ed è) in testata di valle e le formidabili nevicate, anche alle quote superiori, innescarono altrettanto formidabili valanghe e il rifugio Salarno scomparve!

Sarà solo il 20 giugno 1889 che il solito e infaticabile Prudenzi potrà avvistarne il tetto emergente dalla neve. L'ispezione rivelerà che la parte vecchia (la “fortezza”) è intatta, mentre della parte nuova ha ceduto il tetto. Il contenuto si è sostanzialmente salvato.

Rimesso in sesto il tutto riprese così la frequentazione del piccolo “Salarno” da parte di alpinisti che però non lesinavano commenti poco lusinghieri lasciati sul “Libro del rifugio”. Finché finalmente il Cai Brescia, riavutosi dagli oneri sofferti a causa di nuove e più razionali (e pure più costose) realizzazioni, come la “capanna Baitone” e soprattutto il “rifugio Garibaldi”, entrambi adamellini, riuscì finalmente ad abbandonare il “Salarno” nel 1907, in favore di una grande e bella costruzione in posizione più sicura poche centinaia di metri più verso valle, ma alla stessa quota.

Era il rifugio Paolo Prudenzi; è ancora attuale e ... non è mai scomparso.

Franco Ragni

Sulla breve e tormentata, ma interessante storia del piccolo rifugio Salarno, il Cai Brescia ha edito nel 2004 un piccolo ma documentatissimo volume curato da Silvio Apostoli e Giulio Franceschini.